

Dopo una giornata di incontri frenetici naufraga l'ipotesi di un sindaco del Pri Scudocrociato e socialisti si ricompattano e avanzano la candidatura di Piemonte

La stessa proposta era già stata bocciata dalla direzione del partito della Quercia Ieri consiglio comunale a vuoto C'è tempo fino a domani, poi nuove elezioni

Brescia, Dc e Psi rompono con il Pds

Ora puntano su una giunta tecnica a guida democristiana

Ancora niente di fatto. Ieri sera il Consiglio comunale di Brescia si è chiuso con un rinvio. Per dar tempo ai partiti di trovare una soluzione, i lavori sono stati aggiornati alle 17 di oggi. Intanto Dc e Psi decidono di formalizzare la proposta di giunta istituzionale di emergenza guidata da Piemonte. La stessa già bocciata l'altra sera dal Pds. La Lega conferma la scelta dell'opposizione. E domani scade il termine.

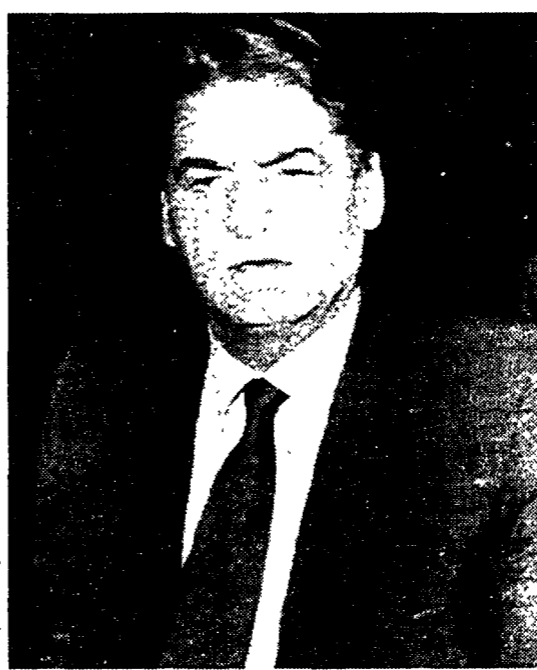
DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCHINETTO

Brescia. In Loggia, sede del Consiglio comunale della città, tutti si dicono d'accordo. Bisogna evitare un nuovo ricorso alle urne. Ma la Leonessa rischia di finire ancora una volta vittima dei veti incrociati dei partiti. Ieri sera, a poco più di 48 ore dalla scadenza del termine imposto dalla legge, la riunione del Consiglio comunale (turbata da una telefonata anonima che annunciava la presenza in aula di una bomba) si è conclusa con un nulla di fatto. Ancora niente sindaco, ancora niente giunta. E, quel che è peggio, ancora nessuna concreta prospettiva di sblocco. A tarda ora Dc e Psi - insieme 18 voti su 50 - hanno deciso di rompere di fatto con

il Pds. Oggi formalizzeranno la proposta di una giunta istituzionale per l'emergenza - guidata dal consigliere anziano Mauro Piemonte, la stessa che il Comitato federale della Quercia venerdì notte aveva bocciato. Per andare poi alla ricerca di «voti tecnici» sparsi. Quali, resta un mistero, visto che la Lega lombarda - primo partito della città - ancora ieri sera dichiarava in aula di schierarsi all'opposizione e che i repubblicani (forti di tre seggi) giunsero in mattinata avevano respinto senza mezzi termini l'ipotesi. E per fare 26, Pli, Lega dei pensionati e casalinghe e, eventualmente, Maria Fida Moro, non bastano. Eppure la giornata era iniziata con un'improvvisa schiarita. Alle 8,30 nella sala del Broletto, sede dell'amministrazione provinciale, si riuniscono le delegazioni di Dc, Psi, Pds, Pri, Pli e Lega pensionati. Da poche ore la Quercia ha definito le proprie posizioni. Per partecipare chiedono che la giunta sia guidata da un pidessino o, in alternativa, da un repubblicano. Per la Dc è una doccia fredda. Il segretario provinciale scudocrociato Angelo Baronio, uomo di Prandini, invita Psi e Pri a lavorare attorno all'ipotesi di una giunta minoritaria quando - improvvisamente - il colpo di scena. Vincenzo Balzamo, commissario della Federazione bresciana del Psi, formalizza la candidatura di un sindaco repubblicano. I dc sono furibondi, ma sembra fatta. La proposta va in direzione delle richieste pidessine. Ma i colpi di scena sono appena iniziati.

Ma le nuvole tornano presto ad addensarsi. La Dc si ribella alla rottura dell'asse coi socialisti. Forze nuove e prandiniani insistono per l'appoggio esterno, la sinistra (non si sa quanto seriamente) lancia la proposta di un sindaco pidessino. Alle 13, incontro a due Dc-Psi. L'ipotesi di appoggio esterno assicurato dallo scudocrociato non piace ai socialisti. E alle 14,30 inizia la riunione a sei. Dovrebbe essere quella decisiva, sancisce invece la rottura. La Dc, tranquilla, spiega agli interlocutori che la proposta di un sindaco repubblicano semplicemente «non esiste». La candidatura, semmai, può nascere come scelta comune tra

Dc, Pds e Psi. Altrimenti - dicono i dc - Quercia, Garofano ed Edera si presentino da soli in Consiglio. Subito dopo anche Pli e Pensionati dicono no a un sindaco repubblicano. Alle 15,20 la riunione si chiude. «La Dc ha detto di no» - sbotta il segretario provinciale del Pds Pierangelo Ferrari -. «Qualcuno in casa democristiana pensa a soluzioni drastiche e definitive», incalza il segretario cittadino del Pri Manfredi Boni e spiega: «O appoggio della Lega o elezioni». Poi si va in Consiglio. Ma tutta l'attenzione è rivolta all'incontro a tre - Dc, Psi, Pds - che, convocato per le 18,30, dovrebbe rilanciare l'ipotesi d'accordo a sei, sulla carta in grado di raccogliere 29 voti. Il Psi però freme. E mentre si reca in Loggia, il capogruppo Gianni Panella avverte: «I socialisti stanno concretamente valutando di raccogliere le firme per avviare le procedure per una giunta con la Dc. E mentre in aula consigliere comincia un inutile dibattito i big dei due partiti decidono. Al Broletto, alle 18,30, le porte restano chiuse. Gli uomini dell'asse hanno deciso di ricominciare da due».



Mino Martinazzoli

Crisi al comune di Torino

«Il sindaco ai repubblicani»

Ma i liberali frenano e l'accordo è in alto mare

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERGIORGIO BETTI

Torino. Pentapartito, Verdi-verdi e Pensionati non riescono a trovare il bandolo della matassa. Qualcuno, scorrendo il testo del comunicato diffuso l'altra sera dal direttivo liberale, aveva creduto che la soluzione della crisi al Comune fosse alle porte: pareva in sostanza che il Pli avesse deciso di lasciare via libera a un sindaco repubblicano, a condizione di ridiscutere gli «assetti istituzionali» (alias la distribuzione dei posti) in Comune, Regione e Provincia dopo le elezioni. Ma dalla sede di piazza San Carlo si sono preoccupati di far circolare l'interpretazione autentica del documento che suona un po' diversa. Il Pli, cioè, conferma la richiesta («come via più logica e naturale») di riavere la poltrona che era stata di Zanone, ma, ferma restando l'esigenza di «ripristinare» gli «equilibri» dopo il voto di primavera, dice che non potrà pregiudizialmente nei confronti di «altre candidature» che potranno eventualmente venir proposte «da altre forze politiche componenti la maggioranza». Solo una puntualizzazione dettata da pignoleria? Non per la Democrazia cristiana che ha «letto» la precisazione liberale come richiesta che siano gli «alleati» a designare il candidato alla guida di Palazzo civico. Ecco cosa dice il capogruppo dello scudo crociato Giovanni Porcellana: «La Dc non è andata alle trattative per scegliere il sindaco, ma per esprimersi sulla candidatura laica. Così torniamo punto e daccapo. I laici tentano di scaricare le loro difficoltà sugli altri». Si mostra sorpreso il segretario socialista Franco Tigan: «Sembra tutto risolto, invece con queste interpretazioni le cose si complicano. Noi siamo per il sindaco del Pri, ma gli altri lo vogliono?». E la domanda alla quale non ha finora risposto la Dc, che continua anzi a far aleggiare l'ipotesi di un suo candidato. Ed è irritato e spazientito il commento del dirigente repubblicano Mauro Marino: «La Dc vuol dare un quadro dei laici allo sfascio. Così le trattative si trascinano senza costrutto mentre sarebbe urgente rispondere alle esigenze della città». Questa sera è in calendario un nuovo vertice, il sesto, dei partiti della maggioranza. Verrà l'atteso chiarimento? I repubblicani non ne sembrano molto convinti: «Speriamolo. Se però dovessero continuare i tatticismi, avremmo difficoltà a continuare le trattative». Per lunedì pomeriggio è stato convocato, su iniziativa del Pds e delle altre opposizioni di sinistra, il consiglio comunale. Ma non ci saranno votazioni per ridare un sindaco alla città. Le beghe nella maggioranza continuano a mantenere la crisi in alto mare, mentre nell'opinione pubblica crescono rabbia e amarezza. Ieri sera, un corteo di genitori ha nuovamente attraversato il centro cittadino protestando contro l'intollerabile aumento delle rette degli asili. □P.G.B.



Palmiro Togliatti

Lettera di Togliatti del '63

Richiesta ai cecoslovacchi: «Riabilitate Slansky ma dopo le elezioni»

ROMA. Nella primavera del '63, Palmiro Togliatti chiese al partito comunista cecoslovacco di ritardare la «riabilitazione» della memoria di Rudolf Slansky - l'ex segretario del partito, impiccato nel '52 con l'accusa di tradimento e spionaggio. Il leader del Pci voleva evitare che l'annuncio di questa decisione potesse influire negativamente sulle elezioni politiche che si tennero in Italia a fine aprile del 1963. Il fatto era già stato reso noto qualche mese fa in tv da Jiri Pelikan, esponente della primavera cecoslovacca, ora europarlamentare del Psi. Ieri l'agenzia Adnkronos ha divulgato il testo della lettera indirizzata ad Antonin Novotny, allora segretario del Pci cecoslovacco. «Caro compagno Novotny - scriveva Togliatti secondo quanto riporta l'Adnkronos - abbiamo saputo che verso la metà di questo mese dovrebbero essere pubblicate nel vostro paese decisioni che riabilitano la memoria di Slansky e altri condannati con lui. Nulla noi abbiamo da dire sul merito della questione e, nel giungere a una decisione, il comitato centrale del vostro partito ha senza dubbio dato prova di grande lealtà e coraggio». «Desidero solo - aggiungeva Togliatti - farvi presente una circostanza. Noi abbiamo delle elezioni politiche il 28 e 29 aprile. La riabilitazione di Slansky, venendo pochi giorni prima delle elezioni, darebbe luogo a una campagna fomentata contro di noi. Tutti i temi più studiati e provocatori dell'anticomunismo - verrebbero messi al centro dell'attenzione pubblica, spostandola dai pro-

Per il leader riformista il progetto milanese è «improvvisato e inconsistente». Ranieri: «Una vicenda che finisce lì»

Napolitano non teme «l'effetto Corbani»

La nascita del Movimento di unità riformista a Milano, promotori Luigi Corbani e Sergio Scalpelli, solleva perplessità tra i leader riformisti della Quercia. Giorgio Napolitano la definisce «un'iniziativa improvvisata e inconsistente». Umberto Ranieri auspica una riduzione della conflittualità a sinistra. Fabio Mussi: «Politichetta, di cui non si sentiva la necessità».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Domani verrà ufficialmente presentato il manifesto del Movimento di unità riformista, una creatura di Luigi Corbani, ex vicesindaco pds di Milano e di Sergio Scalpelli, responsabile pidessino della casa della cultura del capoluogo lombardo. Non è l'anticamera di una nuova scissione a destra del Pds, si affannano a dire i dirigenti del Movimento. Ma certamente è una presa di distanza dalla Quercia, tanto più emblematica perché arriva a due mesi dalle elezioni politiche. I promotori dicono che una ricomposizione unitaria della sinistra, è il fine del Movimento, un «primo gradino di un

percorso che potrebbe portare alla costituzione di un nuovo polo della sinistra italiana», precisa Scalpelli in un'intervista all'«Avanti!». Certo è che nonostante le rassicurazioni e i protagonisti di questa avventura stanno lasciando i lidi dell'area riformista interna al Pds, per cercare nuovi mari assieme a tutti coloro che ci stanno, a coloro - che non ne possono più di una sinistra così formalmente inadeguata - aggiunge ancora Scalpelli. E non è un caso che puntuali i socialisti milanesi fanno pervenire al Movimento le proprie felicitazioni. La situazione è dunque quanto mai difficile.

I leader riformisti della Quercia per ora buttano acqua sul fuoco, invitano alla prudenza nell'esprimere giudizi, invitano a non demonizzare il Movimento come prodromo di una scissione vera e propria, contando forse in una soluzione che possa ancora arrestare la possibile nuova emorragia del Pds. Ma è un'emorragia vera o è solo un fenomeno da circoscriversi a Milano? I dirigenti della Quercia tendono a limitare il fenomeno e le sue implicazioni nazionali. Giorgio Napolitano ieri si è limitato ad un secco commento: «L'iniziativa preannunciata da Corbani e Scalpelli nasce al di fuori dell'area riformista del Pds. Essa non ha formato neppure oggetto di discussione in occasione recenti, come quella della riunione nazionale dell'area tenutasi alla vigilia della manifestazione romana del 18 gennaio al Capranica. Non se ne comprendono in questo momento neppure i lineamenti e gli scopi - afferma Napolitano - si coglie soltanto la palese sproporzione tra le finalità ge-

nerali di riagggregazione dell'intera sinistra socialista e riformista e l'improvvisazione, nonché l'inconsistenza di questa iniziativa milanese». Ranieri, altro leader riformista, sottolinea l'azione positiva svolta dall'area all'interno del Pds, a cui attribuisce un ruolo fondamentale «per il futuro del partito». Aggiunge anche lui che fenomeni come quello milanese non esistono altrove, dato che i riformisti «sono lealmente dentro al Pds, nonostante chiusure burocratiche ed arroccamenti». Quindi conclude affermando che un manifesto come quello che sarà presentato domani, che vuole essere fortemente ancorato su basi liberal-socialiste «non può essere improvvisato, ma può essere un cemento per il Psi e il Pds e gli intellettuali che ne fossero interessati». Ranieri, preoccupato del fossato che potrebbe scavarsi inesorabilmente a sinistra, auspica che intellettuali ed esponenti dei due partiti lancia un appello affinché si riduca la conflittualità tra Psi e Pds. Nella maggioranza della

L'ultramigliorista: «Io provocatore? No, solo discriminato»

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Luigi Corbani, 45 anni, già segretario della federazione del Pci milanese. Undici segretari lombardi del Pds, ad eccezione di quello di Sondrio, dicono che il voto atteggiamento si è posto al di fuori di ogni logica accettabile di confronto. Aggiungono che è del tutto inimmaginabile che il Pds possa indicare quale candidato alla presidenza del consiglio regionale. Qual è la tua risposta? «Lasciamo stare la storia della presidenza. Ritengo che il documento di quei segretari sia un po' datato e faccia parte della vecchiaia logica del Pci. Io ho sempre espresso le mie opinioni politiche con grande franchezza e per questo ho già subito altri processi, per esempio quando votai contro Occhetto per la vicesegreteria. Stessi giudizi quando proposi, nel maggio dell'89, il cambio del nome del partito». C'è chi vede nel tuo comportamento una marcia di avvicinamento verso il Psi. È così? «No, non è così. Io sostengo che bisogna arrivare in tempi politici alla ricomposizione unitaria del movimento socialista in Italia e ritengo che questo obiettivo venga prima di quello dell'alternativa o dell'alternanza o delle stesse riforme istituzionali». Prima non eri solo all'interno del Pds. Facevi parte dell'area riformista. Ora però non sei più d'accordo nemmeno con gli esponenti di questa area. Come ti collochi all'interno del Pds? «Io mi sono sempre collocato all'interno del Pds con le mie posizioni. Non credo che al centralismo - democratico si debba sostituire un centralismo di corrente e di area». C'è chi pensa che tu con i tuoi atteggiamenti fortemente polemici cerchi di provocare la tua espulsione dal Pds per poi poterti atteggiare a vittima politica. «Beh, che sia già una vittima politica è indubbio, viste le discriminazioni politiche che sono state operate peraltro non solo nei miei confronti». E cioè? «Faccio un esempio concreto, clamoroso. Che senso dà il fatto che il vicesindaco uccente di una giunta di sini-

Adesioni di Scalpelli, Borghini, Castagna e del verde Pier Vito Antoniazzi

Domani c'è il battesimo del movimento

Dai socialisti entusiasmo e un po' di veleno

Domani l'ultramigliorista Luigi Corbani presenta il «Movimento di unità riformista per la costituente socialista e liberale». L'annuncio è stato salutato con entusiasmo, ma anche con un pizzico di veleno, dal Psi milanese. E intanto scoppia la polemica all'interno del Pds e in particolare nell'area riformista. Sempre domani, ma nel pomeriggio, arriva a Milano il coordinatore della segreteria, Massimo D'Alema.

MICHELE URBANO

MILANO. Il nome è già un programma: «Movimento di unità riformista per la costituente socialista e liberale». L'ultramigliorista Luigi Corbani lo presenterà domani mattina al Circolo della stampa. Il tempo di una rapida colazione e per l'ex vicesindaco ci sarà un altro round. Ma questa volta meno facile. Quello con Massimo D'Alema, il coordinatore della segreteria nazionale che alle 15 presenzierà il direttivo regionale. E non a caso. Con la sola eccezione di quello di Sondrio, tra gli altri segretari lombardi serpeggia aria di rivolta. Contro Corbani naturalmente. Lo accusano di aver scelto la strada dell'insulto e della provocazione, gli di-

Già, ma sull'altro fronte, chi c'è? La curiosità con abile regia è stata alimentata per accrescere l'interesse all'avvenimento. Sicuramente al «Movimento» di Corbani aderirà il segretario della Casa della cultura, il liberal Sergio Scalpelli. Il quale ha già preannunciato l'invio di una lettera di dimissioni dalla segreteria della federazione milanese del Pds. Dovrebbe poi essere sicura l'adesione del neosindaco Piero Borghini che con un altro consigliere della Quercia milanese, Augusto Castagna, ex assessore allo sport - aveva dato vita al gruppo di «unità riformista». La differenza con il «movimento» di Corbani? Soprattutto nelle ambizioni. Quello dei due consiglieri pidessini è stata un'invenzione per marciare con una sigla la nascita di un nuovo gruppo consigliere a palazzo Marino. Quello di Corbani - a cui si è «iscritto» il verde Pier Vito Antoniazzi - ha invece come traguardo l'unità delle forze - che vogliono ancora e credono che l'unica prospettiva seria e valida sia

quella di un grande partito della sinistra europea pluralista, con una convulsa cultura di governo». Un obiettivo che mostra solo, secondo i leader nazionali riformisti, la palese sproporzione tra le finalità generali di riagggregazione dell'intera sinistra e l'improvvisazione e l'inconsistenza che ha suscitato entusiasmo tra i socialisti milanesi. E' di ieri una dichiarazione congiunta firmata tra gli altri dall'ex sindaco Paolo Pillitteri - ora capogruppo al Comune in attesa di volare al Parlamento con le prossime elezioni d'aprile - e da Attilio Schemmari e dal superassessore Loris Zafrà. L'aspetto curioso della nota è che non si fa cenno a Corbani. Come referente si preferisce il sindaco incoronato da Craxi, per l'appunto, Piero Borghini. «Guardiamo con interesse e attenzione alla proposta di un movimento per l'unità riformista che, in parte trova alcune motivazioni nella crisi del Pds. Questa iniziativa, siamo sicuri, saprà portare il suo originale contri-

buto alla costruzione di un grande Movimento liberal-socialista per le riforme a cui da tempo ed in varie forme lavorano uomini, esperienze e culture differenti, rappresentativi dell'articolato riformismo milanese». Ma non è un grande idillio. Sotto i complimenti si nasconde un pizzico di veleno. Il motivo? L'accusa a Corbani di aver accelerato troppo. E quindi di aver rubato l'idea di un «manifesto» che circolava trasversalmente tra gli intellettuali della sinistra riformista milanese, per piegarla a una manovra politica alla vigilia delle elezioni. Ma cosa pensano gli ex amici di Corbani? La sua iniziativa, infatti, sottolinea non uno, ma due strappi. Uno all'immagine generale del Pds e uno all'area migliorista. Giovanni Cominelli, direttore del Centro nazionale di iniziativa riformista, non ha dubbi: «La linea di Corbani vive una doppia contraddizione. Dice di non volere la frammentazione ma in realtà provoca la diaspora. Sostiene di voler rafforzare una linea riformista nel Pds ma in realtà la indebolisce».